

Libri Narrativa italiana

Anna Cherubini conosceva la ragazza scomparsa nel 1983: addirittura ne condivideva un pezzo di destino, perché i padri di entrambe erano dipendenti del Vaticano. Ciò che di lei pensava allora, «Diventeremo amiche», è il titolo di un memoir

Emanuela Orlandi, la dirimpettaia

di CARMEN PELLEGRINO

Abita i ricordi, Anna Cherubini. Ricordi che non sono soltanto suoi, ma parte di qualcosa di più complesso, qualcosa che chiama in causa un mistero, fra i troppi della storia nazionale. Il 22 giugno 1983, nella Roma dei grandi decreti del destino, scompare, appena quindicenne, Emanuela Orlandi.

Figlia di un commesso della Prefettura della Casa Pontificia, nata e cresciuta in Vaticano assieme a un fratello e due sorelle, amava la musica classica che studiava in una scuola gestita da suore e preti; amava, soprattutto, la promessa di vita che la giovane età e un luogo tanto protetto come il Vaticano avrebbero dovuto assicurarle. E invece quel giorno di un'estate appena iniziata, mentre l'Italia si preparava al *tourbillon* delle ferie — era cominciato il decennio che sostituiva le ferie alla villeggiatura — quella promessa si infranse. Fu adescata, rapita, uccisa? «Merce di scambio» dopo l'attentato al Papa? C'entrava la banda della Magliana? Oppure bisognava seguire la «pista di Londra», o la pista della pedofilia, o quella dei reati finanziari? Nessuna verità è mai emersa. In *Diventeremo amiche*, Anna Cherubini ripercorre questa vicenda da un osservatorio speciale, e rivolgendosi direttamente a Emanuela, per tutte le volte che si erano incontrate, per le cose che si erano brevemente dette, per la promessa di nuovo mancata della loro amicizia, tesse il suo memoir. In quegli anni, quasi coetanea di Emanuela, l'autrice viveva con la famiglia poco più in là della famiglia Orlandi: anche suo padre era dipendente del Vaticano, sua madre invece avrebbe voluto andarsene via.



«Quell'estate del 1983, che per la maggior parte degli italiani fu bella e priva di problemi, dalle parti di Roma San Pietro vide cadere un'ombra scura mai dissoltasi. Sono passati quarant'anni e su di te niente si è più mosso, soprattutto la verità. Ogni volta che veniva pronunciato il tuo nome si turbavano gli animi, anche perché spesso le notizie venivano persino un po' romanzate. Andavo di mattina presto dal fornaio tedesco con mia madre, per tenerle compagnia mentre faceva la spesa, in quell'anno di "esaurimento". Incontravamo le mogli degli altri dipendenti del Vaticano e lei chiedeva cosa ne pensassero. Nessuna osava dire che la tua cittadinanza in uno Stato speciale do-



veva essere collegata alla tua sparizione. Mia madre invece riteneva di sì, e solo al pensiero le veniva una gran paura. Forse stava per iniziare un periodo di rapimenti dei figli dei dipendenti, le altre mogli non avvertivano una certa inquietudine al pensiero? Ma queste si mettevano quasi a ridere: "Ma che dici, Viola, ma ti pare che uno Stato come il nostro, qui davanti ai nostri occhi, lascerebbe rapire i nostri figli? Lì, con la Orlandi, deve esserci stato

un maniaco, non c'entra niente il Vaticano! Povera ragazza, avrà fatto una brutta fine».

Cherubini scrive animata da un ardente amore per quei ricordi che la riconducono a un tempo in cui ogni cosa poteva ancora accadere: tutto possibile, anche «volare» sorretti dalle note di un pianoforte. In *Parla, ricordo* Vladimir Nabokov richiama alla mente frammenti del suo passato, li convoca, li raduna, pare quasi



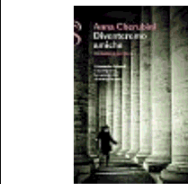
ricircoscriverli con le mani perché non vadano a disperdersi, li vuole con sé perché gli facciano da testimoni di un tempo in cui lui non era ancora cresciuto, quel tempo in cui era un ragazzo con la sua formidabile promessa di vita. Così fa Cherubini, nella sua ricognizione di cruciali passaggi autobiografici che diventano biografia di una nazione, nel dilatare la memoria fino a fare i conti — anche — con la finitudine dell'esistenza, nell'evocare l'oltraggio alla vita di una ragazzina che poteva essere lei o chiunque altra si trovasse in quel momento, in quei paraggi. Nessuna riflessione conclusiva, nessun elemento nuovo a far luce sul mistero di una scomparsa, solo la robustezza di una prosa che corre a fermare quel che può essere fermato sulla pagina, nella foschia intorno, sperando si che qualcosa nel tempo emerga, ma intanto, come nella leggenda chassidica dei rabbini, quel che si può fare è raccontare, non smettere di farlo.



«Io sono solo la tua ex vicina di casa, la tua dirimpettaia non proprio di pianerottolo ma di piazza San Pietro. Mentre crescevamo insieme, tu a destra del colonnato di Bernini, io a sinistra, coi nostri padri che salutavano le Eccellenze Reverendissime e portavano avanti il loro lavoro di dipendenti del Vaticano, un giorno accadde il fatto: il cielo sopra di noi ti vide uscire dalla nostra scuola di musica ed essere trascinata via da qualcuno».

Nel 2023, ricorda l'autrice, è stata approvata una commissione parlamentare d'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, i cui lavori al momento sembrano fermi. Un notevole impulso alla riapertura del caso era stato dato nel 2022 dalla docu-serie *Vatican Girl* e dall'instancabile o, per meglio dire, incommensurabile ricerca di Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela, che non si è mai arreso al «niente emerso» a cui la sorella è stata consegnata dalla storia. Di tutto questo vi è traccia in *Diventeremo amiche*, soprattutto vi è traccia della temperie degli anni Ottanta che si è soliti raccontare come amena e leggera ma che invece iniziò con la strage di Ustica e con una moltitudine di scatole nere, rimaste tuttora chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNA CHERUBINI
Diventeremo amiche
SOLFIERINO
Pagine 302, € 18,50

L'autrice

Anna Cherubini (Roma, 1969), laureata in Lettere e diplomata in Sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia, è autrice tv e sceneggiatrice di fiction. Nel 2005 ha vinto il Premio Solinas sezione Storie. Ha pubblicato *Noi non ci lasceremo mai. La mia vita con Bovo* (con Federica Lisi Bovolenta, Mondadori, 2015), *L'amore vero* (Rizzoli, 2016) e *L'estate dei sospetti* (con Monica Mariani, Rai Libri, 2022). È sorella di Lorenzo Cherubini, cioè il musicista e autore Jovanotti

Il caso Orlandi

Emanuela Orlandi (a fianco) scomparve il 22 giugno 1983 a Roma dov'era nata il 14 gennaio 1968. Figlia di un commesso della Prefettura della casa pontificia, viveva in Vaticano con i genitori e i quattro fratelli. Il mistero è irrisolto

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Anche per **Adrian N. Bravi** una storia vera, quella di Adelaida Gigli, sfuggita alla dittatura

Argentina, Recanati: esercizi di memoria

di ALESSANDRO BERETTA

Attaversare una vita per riflettere sulla storia, le dittature, la memoria, la lingua, l'esilio, con un gesto d'affetto per un'amica che non c'è più. In *Adelaida*, ultima opera di Adrian N. Bravi presentata al Premio Strega, l'autore argentino che vive a Recanati non percorre le sue consuete strade tra realismo e fantascienza, ma ne prova una nuova, seguendo una persona che aveva conosciuto: Adelaida Gigli. Una donna, artista e scrittrice, in cui si riflette la storia del Novecento, dalla luce al buio, in Argentina: nata nel 1927 a Recanati (Macerata), Gigli si era trasferita a Buenos Aires nel 1931 quando il padre

pittore, Lorenzo Gigli, decise di allontanarsi dal fascismo. Qui negli anni Quaranta Adelaida, con il marito scrittore David Viñas (1927-2011), diede vita a una celebre rivista culturale, «Contorno», e insieme ebbero due figli: Mini e Lorenzo Ismael. Crescendo, i fratelli a inizio anni Settanta diventarono militanti *montoneros*, organizzazione armata di sinistra, e morirono da *desaparecidos*. La loro vicenda, e quella di due generazioni di militanti, è al centro della prima parte del libro, *L'innato*, che con buon ritmo traccia gli anni delle lotte politiche argentine e della terribile repressione che le annegò nel

sangue. Settantacinque pagine, metà dell'opera, che si aprono con il drammatico rapimento di Mini allo zoo di Buenos Aires, il 29 agosto 1976, quando fortunatamente mise in salvo la figlia neonata lasciandola a una coppia di sconosciuti prima di essere presa, e si chiudono con la morte del fratello Lorenzo Ismael nel 1980, probabilmente gettato incosciente nel vuoto da un volo della morte.

Tra queste due scomparse, Bravi racconta la vita argentina di Adelaida, brillante per l'attivismo culturale e politico, angosciante per la progressiva negazione della libertà: lo fa intrecciando fonti e incontri dal

vivo con lei, dal primo nel 1988, a Recanati, dove lei era tornata sfuggendo alla dittatura poco dopo la sparizione della figlia, andando prima in Brasile e dal 1978 in Italia. La seconda parte del libro, *Il congedo*, entra più da vicino nel rapporto tra l'autore e Adelaida, ritraendola nei loro incontri, sempre con whisky e sigaretta, e attraverso quanto lei gli ha lasciato — fotografie, libri annotati, poesie, racconti — fino alla perdita della memoria per l'Alzheimer ed alla morte nel 2010.

Le due parti hanno focali molto diverse e in biografie dal vivo come queste la distanza dal soggetto è la chiave dell'archi-



tettura narrativa. Bravi sa tenere in equilibrio, con stile esatto e chiaro, tra figure universali («La via dell'esilio non ha strade, perché si va avanti a tentoni, come in un percorso buio e insidioso») e la vita di lei.

A unire il racconto è la sua arte di ceramista che «ereditò i dolori della storia portandoli con sé». Gigli creava piastre e sculture e per lei: «La bellezza era una ferita aperta». Impossibile da rimarginare, dopo aver perso due figli, ma da coltivare: «Le bastava essere al lavoro, modellare le sue opere, senza preoccuparsi del destino che avrebbero avuto». Uno, riuscito, è in queste pagine che la abbracciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADRIAN N. BRAVI
Adelaida
NUTRIMENTI
Pagine 144, € 17

Adrian N. Bravi (Buenos Aires, 1963) ha pubblicato tra l'altro con Nottetempo, Feltrinelli, Quodlibet ed Exorma. Del 2022 è *Verde Eldorado* (Nutrimenti)

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■